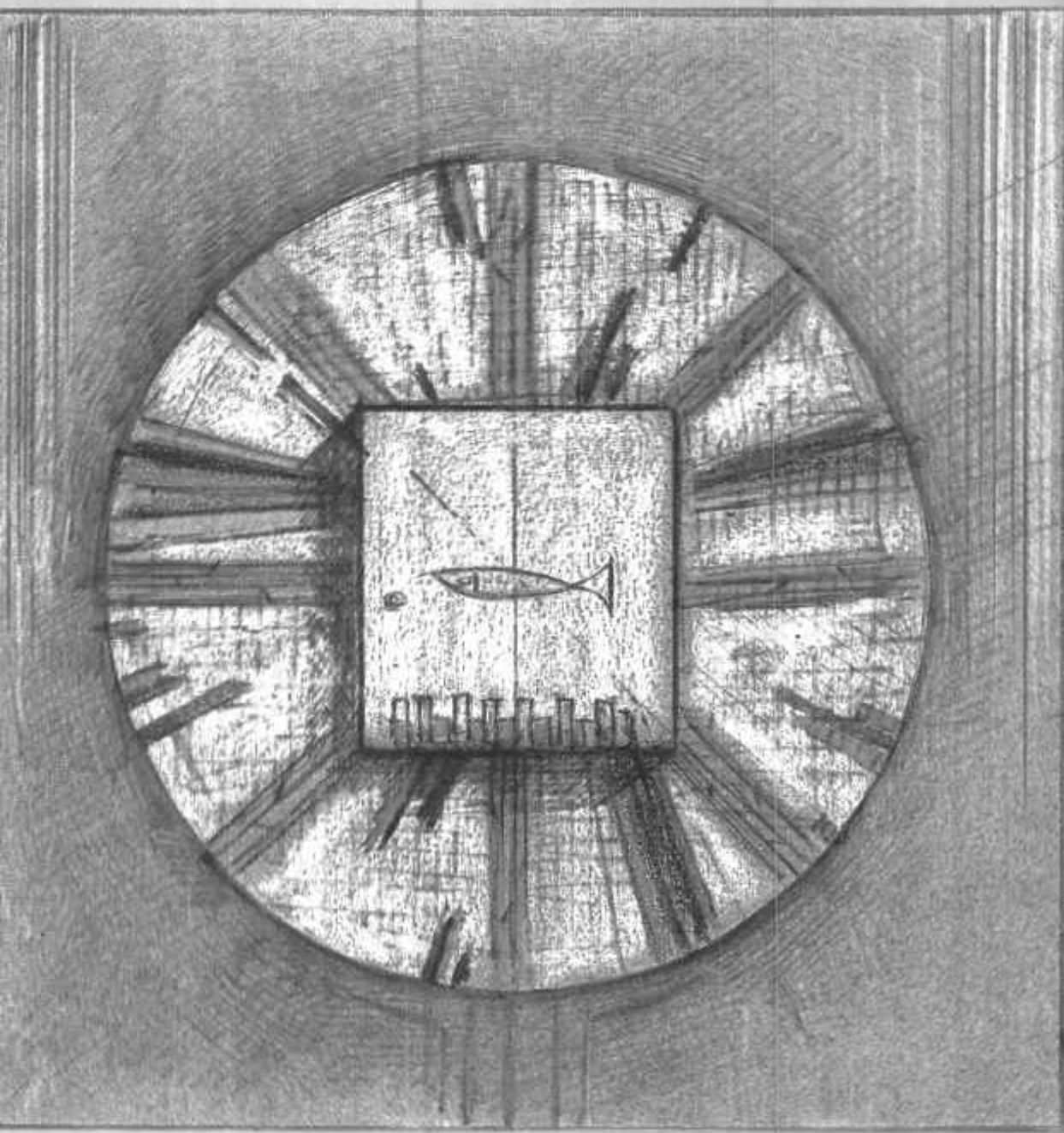
Anno XX - n. 10
Ottobre 1981



EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

Direzione - Redazione - Amministraz.: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 33870007

ROMA

Sommario

Evangelizare
Radicati nell'amore . . . . . Pag. 1

Pensiero mariano
Regina del rosario . . . . . » 4

Alla sorgente
Vita, vocazione e missione nelle « meditazioni » di P. G. Minozzi . . . . . » 5

Insegnamento e lavoro domestico (2) . . . » 9

La pagina del magistero . . . . . » 11

Si fa per dire . . . . . » 13

Religione, arte, cultura e vita
P. G. Semeria Apostolo di fede e testimone di carità . . . . . » 15

Pensieri di P. Semeria . . . . . » 21

I fioretti del Padre . . . . . » 22

Fior di pensiero... . . . . » 25

... E un'oncia di buon sangue . . . . . » 26

La sveglia: La pagina dell'assistente . . . » 28

Incontri . . . . . » 29

In copertina: « *Gesù eucaristia, sole di giustizia, salvezza e nutrimento* ». Policoro - Chiesa dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Tabernacolo (F. Petruzzi)

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE

Redattore Capo: *Patuelli Egisto*; Redattori: *Chouquer Mario, D'Angelo Francesco, Iacobelli Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco*; Segretario di Amministrazione: *Angelo Masciotta*

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia INGRAO s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

I popoli
non potranno essere grandi mai
senza la libertà;
ma la libertà non potrà essere
sicuro ed efficace strumento
di grandezza,
se non la consacri insieme
e non la corregga la religione.
Il cristianesimo è stato ed è
la scuola insieme e il palladio
della vera libertà.

P. G. Semeria

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	*L. 5.000*
Sostenitore	*L. 10.000*
d'Amicizia	*L. 20.000*
Una copia	*L. 500*

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 3.000

Di Gianni Lucia, Varallo Sesia.

LIRE 5.000

Berardi Donato, Campotosto; Piemonte Sr. Candida, Napoli; Antetomaso Filomena, Vallemaio; Biocca Vincenzo, Pescara; Contardi Angela, Monterosso al Mare; Leggeri Franco, Roma; Tannacchero Ugo, Gizzeria.

LIRE 10.000

Moretti Domenico, Orvieto; Solporini Mario, Sestri Levante; Solano Francesco, Valsinni; Graffi Dario, Bologna; Marchi Linda, Collecalvo; Armiento Francesco, Tolve; Anconetani Fernando, Roma; Zanotti Ettore, Brescia.

LIRE 20.000

Boccia Antonio, Potenza; Famiglia Di Gennaro, Irsina; Zanini Renzo, Monterosso al Mare; Gabbianeta Matilde, Sesto S. Giovanni.

LIRE 25.000

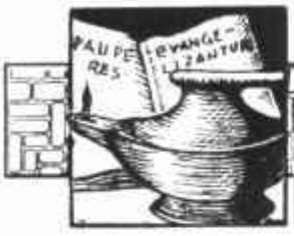
Leone Matilde, Roma; Leone Elsa, Calascio; Leone Nunzia, Bologna; Leone Sr. Antida, Soncino.

LIRE 30.000

Nardecchia Angeletti Marianna, Roma.

LIRE 50.000

Pacitti Franco, Cervaro.



RADICATI NELL'AMORE

La fede lumeggia il cammino da percorrere nella vita, la speranza accende il desiderio di pervenire alla méta che sta in fondo al cammino, la carità fornisce la forza di avanzamento che ci fa conquistare la méta, immettendoci nel possesso di Dio. « Ognuno, secondo i propri doni e uffici — afferma il Vaticano II — deve senza indugio avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità » (LG 41).

Tra fede, speranza e carità, le tre virtù teologali infuse in noi all'atto del battesimo come principi per agire da figli di Dio, la più grande è la carità, suprema legge di vita e mezzo unico di relazione con Dio e con il prossimo.

Abitualmente uno dice carità e l'altro capisce elemosina. No. L'elemosina è soltanto una delle espressioni della carità.

Cos'è dunque la carità?

La carità è amore di amico, amore di figlio che si indirizza a Dio, legando a lui l'affetto dell'uomo. Tale amore si radica nella volontà ed è amore che vuole il bene della persona amata.

Il sacramento del battesimo ci ha costituiti in un nuovo modo di essere: ci ha resi figli di Dio, trasformandoci profondamente e ammettendoci a partecipare alla natura e alla vita divina. Tutto ciò è derivato dalla iniziativa dell'amore del Padre, « che ci ha amati per primo » (1 Gv 4,19). L'amore di Dio è creatore, trasformante: crea la bontà, suscita il bene. Dio ci ha dato la capacità di corrispondere come figli al suo amore, comunicandoci il suo Spirito per cui possiamo chiamarlo padre (cfr. Rom. 8,15-16). Tale amore l'uomo non avrebbe mai potuto farlo scaturire dal proprio cuore limitato. Soltanto Dio poteva metterlo in noi comunicandocelo come dono assolutamente gratuito. La carità è una partecipazione all'infinito amore trinitario: « L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci fu dato » (Rm 5,5). Dio, mediante l'opera del Figlio unigenito fattosi propiziazione per i nostri peccati, ci ha prevenuti, ci ha amati, ci ha resi degni del suo amore e capaci di corrispondergli.

Così, per la carità ricevuta in dono all'atto del battesimo, noi siamo stati adeguati ad amare Dio e siamo stati coinvolti nella circolazione

dell'amore infinito che definisce la vita della SS. Trinità (cfr 1 Gv 2,16), col quale il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre e l'uno e l'altro si amano nello Spirito Santo. Il battezzato, avendo la carità, « dimora in Dio e Dio in lui » (Gv 4,16), ammesso ineffabilmente nella divina intimità; ma partecipa anche all'amore divino effuso nella creazione, il quale tocca tutti gli uomini, e perciò è fatto capace di amare universalmente tutti i fratelli. « Questo è il comandamento che abbiamo da lui — riferisce S. Giovanni evangelista —: chi ama Dio ami pure il fratello » (Gv 4,21).

Quando tu ti metti in relazione con un'altra creatura sul piano puramente naturale, nella relazione giostra l'amore umano, quello appunto della semplice creatura, che si avverte come affetto, simpatia, passione, sentimento. Tale amore, nel suo genere, riesce anche a operare meraviglie e a diventare dedizione completa al bene degli altri. Si pensi all'amore della madre per il figlio.

La carità è ben altra cosa. La vita di Cristo ce ne rivela la capacità estrema. Le vite dei santi ne illustrano le opere mirabili. La carità colloca noi oltre la sfera del nostro egoismo e stabilisce nel nostro modo di amare la dimensione divina, disponendoci a compiere ciò che piace a Dio e a portare il fraterno aiuto a tutti i fratelli comunque indigenti o sofferenti. La carità consente di metterci a servizio di Dio e del prossimo, fino a dare la vita per il bene degli altri. Si capovolge così la tendenza dell'egoismo, che strumentalizza gli altri al suo tornaconto, fino al punto di ucciderli per trarne vantaggio. La carità ci fa perdonare e ci fa amare anche i nemici.

Come faccio a provare che ho la carità? Ama chi osserva i comandamenti. Se sono veramente amante, la mia volontà deve farsi uniforme alla volontà di Dio, anche se, per raggiungere la conformità col volere divino, devo chiedere prestazioni scomode alla mia natura e impormi sacrifici. Il sacrificio dà la prova dell'amore. Tu ami Dio davvero, se sei disposto a sacrificarti per il suo bene.

P. Minozzi afferma: « Cristianesimo senza ardore di carità è un assurdo ». Il livello della mia vita cristiana è indicato dal livello di carità che mi anima; la mia consistenza religiosa davanti a Dio e davanti agli uomini è costituita dall'esercizio della carità; l'esame su tutta la mia vita di cristiano, col risultato della salvezza o della dannazione, Cristo giudice lo farà interrogandomi sulla carità (cfr Mt 25,31-46). Giustamente S. Paolo afferma: « Se non ho la carità, non sono nulla » (1 Cor. 13, 2).

Il grande e primo comandamento della vita cristiana è la carità. Chi si professa cristiano deve contrassegnare, sempre e dovunque, la propria vita con il comportamento caritatevole. « Dio dice come vuole essere conosciuto — afferma Paolo VI —: Amore egli è; e come vuole da noi essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo » (Ecclesiam suam, 41).

D. Romeo Panzone, d.D.

San Francesco di Assisi, aiutaci a tradurre tutto in semplice e fruttifero linguaggio del Vangelo. Aiutaci a risolvere tutto in chiave evangelica affinché Cristo stesso possa essere 'Via, Verità, Vita' per l'uomo del nostro tempo. (Giovanni Paolo II).

REGINA DEL ROSARIO

Madre
dei Discepoli

Madre
degli orfani

prega per noi

Il mese di ottobre ci richiama alla devozione alla Madonna attraverso il rosario.

Ritengo cosa utile proporre in questa pagina alcuni pensieri di Paolo VI desunti dall'Esortazione Apostolica « Per il culto della Beata Vergine » su tale tema.

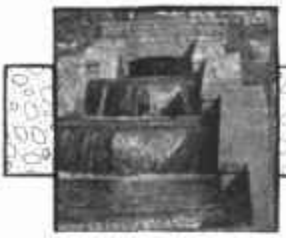
Il rosario è innanzitutto « il compendio di tutto quanto il Vangelo »; « dal Vangelo esso trae l'enunciato dei misteri e le principali formule; al Vangelo si ispira per suggerire, movendo dal gioioso annuncio dell'Angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo ».

Esso è preghiera evangelica di « lode incessante a Cristo termine ultimo dell'annuncio dell'Angelo e del saluto della madre del Battista »; di implorazione e di contemplazione.

Di qui Paolo VI ne deduce: « Non vi è dubbio che la corona della Beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune, che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il rosario ne sia espressione frequente e gradita ».

Ed infine: « Il rosario è preghiera eccellente, nei riguardi della quale però il fedele deve sentirsi serenamente libero, sollecitato a recitarlo, in completa tranquillità, dalla sua intrinseca bellezza ».

Don Savino



alla sorgente

VITA, VOCAZIONE E MISSIONE NELLE 'MEDITAZIONI' DI P. GIOVANNI MINOZZI.

2. *VOCAZIONE*

Niente avviene a caso nell'universo. Il popolo, con sensibilità cristiana, dice in proverbio: Non cade foglia che Dio non voglia.

C'è un progetto cosmico, uscito dall'amore eterno e onnipotente di Dio; ed è progetto di salvezza e di vita. Dio dalla eternità ha proposto all'uomo la comunione. Il Padre questa sua intenzione di bene ha rivelato nel Figlio incarnato, alla intenzione facendo seguire la esecuzione per la quale la infinita misericordia ha sposato la infinita sapienza e l'onnipotenza.

Ogni vita corre sull'anello della creazione, che parte dal Creatore e a lui ritorna, il quale è alfa e omega, principio e fine. Il dono della vita, fatto a ogni uomo, è parte della realizzazione del disegno divino di comunione. La creatura, che nasce dall'uomo, è poi rigenerata come figlio di Dio mediante il sacramento del battesimo ed è elevato alla divina familiarità, fatta partecipe della vita stessa della Santissima Trinità. Il Vaticano II indica la proposta di comunione da parte di Dio come vocazione universale alla santità. Il battezzato viene perfettamente attrezzato, nel sacramento, per conseguire tale comunione.

Ogni uomo viene dunque gratificato della vita, viene donato da Dio al mondo per uno scopo definito, entra nella storia carico d'un preciso significato. Egli deve compiere la propria missione, partecipando alla misteriosa esecuzione dell'universale disegno di Dio. Potrà essere, la sua, una parte rilevante o meno; ma egli è entrato nella vita per compierla. L'umanità tutta intera e nei singoli è riferita a Dio. L'individuo deve adempiere questo riferimento: deve farsene consapevole; e ne è responsabile. La creatura non può sfuggire al rapporto personale col Creatore, anzi riesce a realizzarsi come tale a misura che lo

---

NOTA. Le citazioni sono tratte da « P. G. MINOZZI: *Meditazioni* », Amatrice, 1964; tra parentesi è indicata la pagina.

soddisfa. Diversamente ogni perché esistenziale risulterebbe assurdo.

P. Minozzi nelle "Meditazioni" si sofferma a considerare la vocazione cristiana dell'uomo, senza trattarne il destino sotto il profilo puramente naturale; perciò enunzia il dilemma:

« O aneliamo, con ardore di fiamma, a diventare figli di Dio, secondo il diritto concessoci da Gesù, o ci riduciamo meschini a bruciar erbe di veleno per gli arsi deserti del mondo » (368).

Nel contesto della chiamata universale alla santità, ci sono quelli prediletti e prescelti a realizzare il proprio riferimento a Dio col dedicarsi ad appartenergli in modo radicale ed esclusivo fin dalla esistenza terrena. E' una ulteriore chiamata: di privilegio; riguarda coloro che si obligano a praticare pubblicamente la castità, la povertà e l'obbedienza, vivendo insieme ai fratelli che hanno abbracciato il medesimo ideale. Così facendo, per vivere autenticamente da figli, imitano il modo di essere e di comportarsi di Gesù, il figlio unigenito.

Questa ulteriore chiamata è assolutamente gratuita, è gesto di predilezione da parte di Dio:

« Ci ha presi il Signore all'età più varie, senza merito nostro, di sua liberissima iniziativa » — scrive P. Minozzi (91).

E ancora:

« La vocazione è immenso dono di Dio. Dobbiamo vivere in modo degno della vocazione che abbiamo ricevuto. Nessun merito fu mai in noi per averla, proprio nessuno... » (86).

Tale chiamata di privilegio è più radicalmente impegnativa, perchè propone un tipo di esistenza costruita sulle esigenze del Vangelo; starei per dire che si tratta di una esistenza transnaturale. P. Minozzi è entrato nella prospettiva della vita religiosa con tutta la forza creativa della sua personalità rilevata e poliedrica, sposando in pieno il radicalismo evangelico nella donazione di sé a Dio e ai poveri. Non si nascondeva egli che, mettendosi in tal modo alla sequela di Cristo, equivaleva, dal punto di vista strettamente umano, a perdere la vita, perché « la vita nell'accezione comune della gente è negli onori, nelle ricchezze, nei piaceri » (39); ma in realtà la guadagnava. La decisione di gettare umanamente la sua vita allo sbaraglio fu in lui una scelta consapevole, forte, perseverante.

« Totalitario assoluto è Gesù — così scrive —: detesta le mezze figure, le amicizie a fior di pelle, i compromessi fatui, le ambigue saccenterie » (235).

In chi l'invito alla sequela ha raccolto ne deve risultare una condotta coerente, una lealtà assoluta, una drittura sempre perseguita, una chiarezza senza sotterfugio nel tendere alla santità nei modi propri della vita consacrata (18).

La meta assegnata da questa ulteriore chiamata è identica a quella del semplice battezzato: però la via per raggiungerla è totalizzante per tutta la persona. Il religioso è uno specialista della santità, intesa come perfezione di figlio del Padre celeste, la quale consiste nella perfezione della carità come la presenta il Vangelo, in quanto amore filiale a Dio e amore fraterno per il prossimo, conseguita col rinnegamento di se stessi in unione con Cristo.

« Farci santi — leggiamo nelle Meditazioni — è il nostro programma preciso, lo scopo unico della nostra vita. Per noi è obbligo speciale: l'impegno dobbiamo sentire di far santi anche gli altri » (78).

I superficiali potranno meravigliarsi per la dichiarata volontà di farsi santo da parte di una persona che è conosciuta e ammirata per quel vorticoso suo agire e organizzare e realizzare e ottenere, per il ricco fascino umano. La sorgente di tutto ciò stava nella ricchezza della sua vita interiore, nell'impegno appunto di farsi tutto appartenente a Dio, divenendo santo a giorno a giorno di più. L'appartenenza a Dio spiega anche il completo dono di sé ai fratelli, che ce lo fa apparire l'uomo per gli altri.

Dicevamo della perseveranza. Il tradimento della parola giurata ripugna dal profondo all'anima schietta di P. Minozzi, che fondò la sua vita di consacrato sulla verità e sull'amore. Già l'attenuarsi dell'impegno, l'allentarsi della tensione, lo scadere della necessaria con-

sapevolezza è per lui ignobiltà. Uno non può professarsi consacrato e intanto vivere in congregazione soltanto col corpo, ma senza adesione, standosene fuori con la mente e, quindi, senza impegno più a realizzarsi secondo le promesse giurate.

« Accolto l'invito del Signore, tornare comunque indietro vuol dire escludersi dal Regno. Bando ai ripensamenti e alle nostalgie. Se non l'amavi, perché l'hai abbracciata la nuova vita? La condotta irresoluta offende il senso religioso, umilia lo spirito della convivenza fraterna » (273).

Saetta quindi veemente il suo giudizio contro i traditori della professionale emessa, contro i pusillanimi, i tentennanti, i distratti:

« Chi promette innanzi a Dio, chi giura di obbedire alla sua santa legge, di rispettare i suoi comandamenti, di essere fedeli alle promesse liberamente emesse e abbracciate con aperto entusiasmo e poi, con faccia tosta, con improntitudine sussiegosa tutto vilmente dimentica e calpesta, è un miserabile, meritevole davvero che il Signore "li vomiti da sé" » (17).

P. Minozzi, mosso dallo Spirito, progettò un modo di testimoniare il Vangelo con la vita, autenticato poi dall'autorità della Chiesa, e a quella forma di vita apostolica legò se stesso, associandosi un drappello di anime generose, che chiamò « Famiglia dei Discepoli ». L'impegno per essi è di rispecchiare in tutto, come Discepoli, l'insegnamento e la vita del Maestro.

R. P.

LA CARITA' E' L'ANIMA
DELL'APOSTOLATO.
L'ESERCIZIO DELLA CARITA'
E' FORZA IMMEDIATA
DI CRESCITA SPIRITUALE
E DI RIUSCITA VOCAZIONALE.

INSEGNAMENTO E LAVORO DOMESTICO (2)

Ritorniamo su questo argomento già accennato su «Evangelizare» di settembre. Si è parlato di «mentalità sbagliata» che divide la Comunità in Suore di prima e di seconda categoria.

Ma ci sono altri tre elementi che mettono in cattiva luce il mutuo rapporto tra Suore insegnanti e Suore addette ai lavori domestici.

Sono: il fattore economico; il fattore prestigio; la ignoranza di fede.

IL FATTORE ECONOMICO

Si dice quasi da tutte: «Le spese di mantenimento delle nostre opere sono aumentate. L'insegnamento assicura una entrata sicura, fissa e non disprezzabile; il lavoro domestico non comporta nessuna entrata. Noi, con i nostri proventi scolastici, possiamo stipendiare delle donne che fanno i servizi domestici nelle nostre Comunità».

Certamente anche il guadagno è necessario per vivere. Ma si può guadagnare non solo «incassando», ma anche, e soprattutto, «risparmiando». Perché non voler considerare quanto danaro si risparmia se, addette ai lavori domestici, sono le tue consorelle?

Certo, con i proventi scolastici si potrebbero anche stipendiare delle donne di servizio. Ma qual'è quella buona e sensata mamma di famiglia che affida le faccende e la intimità della sua casa a mani forestiere?

IL FATTORE PRESTIGIO

Molte pensano: nel mondo attuale in cui viviamo, ai fini della evangelizzazione, si acquista più prestigio con l'insegnamento che con il nascosto lavoro domestico. Per «evangelizzare» bisogna uscire dal

chiuso e insegnare nelle scuole, nelle chiese, nelle piazze, nelle case, nelle strade.

E va bene. Ma a proposito di « prestigio », voglio ricordare che nessuna delle Fondatrici di Famiglie religiose ha suscitato tante sante vocazioni con il prestigio di una laurea, ma con la potente calamita della loro santità. Di Sante e Santi laureati ne conosco pochi, mentre sono moltissimi i Santi tra « i Fratelli laici e le Suore Converse ». E allora? Per noi il prestigio non sta « nel sapere », ma « nel sapere essere santi ».

LA IGNORANZA DI FEDE

Io penso che alla base del dissenso tra insegnamento e lavoro nel nome del prestigio e dell'apostolato, ci sia anche una grave ignoranza della nostra fede.

Care Sorelle, perchè volete credere a Gesù che insegna per tre anni (senza stipendio), e non volete credere a Gesù che lavora per 30 anni? Perchè volete credere alla Madonna che, in pochi minuti, cantà il Magnificat, e poi non volete credere a Lei quando, per tutta la vita, attende ai lavori domestici?

Care Sorelle, a che cosa pensate quando, recitando il Simbolo Apostolico, dite: « Credo la comunione dei Santi »? Comunione dei Santi significa che tutti i fedeli, formando un solo corpo in Gesù Cristo, profittano di tutto il bene che è e che si fa nel corpo stesso, cioè la Chiesa.

Ora, se questa verità vale per tutti i fedeli, quanto più non deve valere per le anime consacrate? Perchè volete dar valore solo a quello che date in danaro e... preghiera, e non considerate quello che ricevete in Grazia e Spirito Santo dalle vostre umili Consorelle lavoratrici? Dice Gesù: «Non potete servire a Dio e al Danaro ».

Le Famiglie religiose sussistono finchè poggiano in Dio; ma sicuramente crollano quando si poggiano su interessi puramente materiali e sugli aspetti esteriori dell'apostolato che ci sembrano importanti perchè ci solleticano l'amor proprio.

Pensate seriamente, se amate la vostra Congregazione religiosa!

D. R. A.

La pagina del magistero

UNA NUOVA ENCICLICA: « LABOREM EXERCENS »

La nuova Enciclica si situa in dipendenza della precedente **Redemptor hominis.** Lo dice il Papa stesso nel primo punto della introduzione specificando che desidera dedicarlo proprio al lavoro umano e all'uomo, perché per la Chiesa « il lavoro umano è una chiave, e probabilmente è la chiave essenziale di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo » (n. 3). Il Papa tutto ciò lo vuole fare « non in modo difforme, ma piuttosto in collegamento organico con tutta la tradizione dell'insegnamento e delle iniziative della Chiesa e al tempo stesso in modo nuovo » (n. 2).

Nella seconda parte affronta il tema del rapporto tra il lavoro e l'uomo. Subito afferma che « la Chiesa è convinta che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra »; tale convinzione la trae dalla Parola di Dio. L'uomo è chiamato a dominare la terra, ma tale dominio « si compie nel lavoro e mediante il lavoro » (n. 5).

Attraverso l'esame del lavoro inteso in senso « oggettivo » (n. 5) e « soggettivo » (n. 6), il Papa stabilisce un ordine di valori e richiama l'attenzione sulla minaccia esistente che tale ordine di valori venga sovvertito dai diversi sistemi vigenti, quali il capitalismo e e il comunismo; il lavoro non è né una « merce », né una « forza » anonima (n. 7). Il Papa parla di tre cerchi di valori che « definiscono più da vicino la dignità del lavoro umano, poiché permettono di caratterizzare più pienamente il suo specifico valore morale ». Il primo cerchio riguarda i valori dell'uomo: « il lavoro è un bene dell'uomo, utile e degno, un bene che accresce la dignità dell'uomo ». Il secondo cerchio riguarda i valori della « vita familiare ». Infine, il terzo cerchio riguarda « quella grande società, alla quale l'uomo appartiene in base a particolari legami culturali e storici » (n. 10).

Nella terza parte il Santo Padre fa una rilettura aggiornata del conflitto che nell'attuale fase storica c'è tra il lavoro e il capitale.

Ribadisce con chiarezza che la situazione concreta « ha trovato la sua espressione nel conflitto ideologico tra

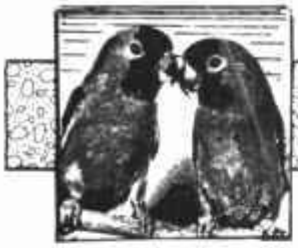
liberismo, inteso come ideologia del capitalismo, ed il marxismo, inteso come ideologia del socialismo scientifico e del comunismo » e si è « trasformato in lotta di classe » (n. 11). L'Enciclica offre alcuni punti per la soluzione del conflitto tra « mondo del capitale » e « mondo del lavoro ». Richiede in primo luogo un cambiamento di mentalità: « il lavoro non cessa di essere un bene. Questo carattere del lavoro umano, del tutto positivo, educativo e unitario, deve costituire il fondamento delle valutazioni e delle decisioni che oggi si prendono nei suoi riguardi... » (n. 11). In secondo luogo enunzia la priorità del lavoro nei confronti del capitale (n. 12); poi l'indivisibilità del capitale dal lavoro, e la inammissibile loro contrapposizione (n. 13); infine ancora il primato della persona su tutto ciò che l'economismo moderno nega.

Nella IV parte l'enciclica tratta dei diritti degli uomini del lavoro; in particolare introduce un concetto nuovo, quello del datore di lavoro diretto e indiretto: « La distinzione tra datore di lavoro diretto e indiretto pare molto importante in considerazione sia della reale organizzazione del lavoro, sia della possibilità del formarsi di giusti o ingiusti rapporti nel settore del lavoro » (n. 16). Si occupa poi del problema dell'occupazione, con le implicazioni che essa ha soprattutto sui giovani, del salario e delle altre prestazioni sociali, dell'importanza dei sindacati, della dignità del lavoro agricolo ed infine del problema dell'emigrazione.

Nell'ultima parte il S. Padre traccia gli elementi per una spiritualità del lavoro: « Dato che il lavoro nella sua dimensione soggettiva è sempre una azione personale, actus personae, ne segue che ad esso partecipa l'uomo intero, il corpo e lo spirito, indipendentemente che sia un lavoro manuale o intellettuale » (n. 24). E' dovere particolare della Chiesa quello della « formazione della spiritualità del lavoro tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio... » (n. 24). In quest'ultima parte vi sono alcuni aspetti che vanno messi in rilievo. 1) Il lavoro come partecipazione all'opera creatrice di Dio: « mediante il suo lavoro (l'uomo) partecipa all'opera del Creatore ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla » (n. 25). 2) Il lavoro come partecipazione con il Cristo alla redenzione dell'umanità e all'estensione del Regno di Dio: « sopportando la fatica del lavoro in unione col Cristo Crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità (n. 27) ed oltre: « il lavoro ha il suo posto non solo nel progresso temporale, ma anche nello sviluppo del Regno di Dio » (n. 27). 3) Il lavoro deve contribuire a far sì che l'uomo « diventi sempre più ciò che deve essere secondo la volontà di Dio » (n. 25).

Giovanni Paolo II ha posto un'altra pietra miliare nell'insegnamento della Chiesa in materia sociale; siamo invitati a prendere coscienza per riconoscerci in prima persona in questa linea e per esserne dei testimoni nel mondo contemporaneo.

Don Savino



Si fa per dire...

I Ministri sono tutti d'accordo quando si parla, così, teoricamente, di tagli alla spesa pubblica; ma quando poi si arriva alla attuazione pratica e si dovrebbe cominciare a dar sforbiciate ai diversi finanziamenti, difendono accanitamente gli stanziamenti a favore del loro dicastero, e non vogliono limitazioni di sorta.

Ciò sarebbe qualche volta giustificato, se poi si traducesse in pratica nel mantenimento del livello qualitativo e quantitativo dei servizi prestati ai cittadini.

Ma niente di tutto questo.

Anzi: più di un dicastero ha trovato il modo di rifarsi subito *della* futura *restrizione a spese (come sempre succede) del povero contribuente.*

Per esempio: Il Ministero della Sanità riduce i finaziamenti alle regioni. L'aumento del tiket sui medicinali e sulle prestazioni specialistiche compenseranno il diminuito introito.

Il Ministero delle poste ha già aumentato le tariffe di più del 50%.

Il ministero delle Finanze aumenta i diritti di bollo.

Le banche aumentano i diritti di esazione e di deposito.

Volare costa più caro.

Dobbiamo attenderci a breve scadenza l'aumento della luce, del telefono, del gas, del trasporto pubblico, ecc.

E questo sarebbe il modo di combattere l'inflazione?

Per questo ha studiato tanto il Consiglio dei Ministri?

* * *

Siamo nell'anno francescano che ci ricorda l'ottavo centenario della nascita del Santo. Di conseguenza tutto quello che si riferisce a lui fa attualità.

A questo proposito prendiamo atto con piacere di quanto ha detto Giuseppe Prezzolini, scrittore non certo cattolico, a proposito della povertà di Francesco.

Voltaire e gli illuministi irridevano a questa povertà e la consideravano come povertà i spirito, ignoranza.

« Ma ora — dice Prezzolini — ci rendiamo conto che la rinuncia sua fu libertà, la sua ignoranza saggezza e che il mondo della bellezza, del pensiero e della umanità, è stato molto arricchito dalla sua vita ».

* * *

Il Partito Socialista è un partito senza pace.

Due parlamentari si sono presi a schiaffi in aula; altri hanno dichiarato la loro intenzione di andarsene, non trovando più la politica della segretaria confacente al loro socialismo personale.

C'è in aria il pericolo di una nuova scissione.

Se con questa si venisse a fondare un terzo partito socialista, sarebbe poco male, quantunque i due già esistenti siano anche di troppo.

Ma il fatto è che le scissioni del Partito Socialista rappresentano un pericolo reale.

Da una scissione del Partito Socialista è nato il fascismo.

Da una scissione del Partito Socialista è nato il comunismo.

C'è quindi da pregare che le scissioni siano finite.

E che quelli che hanno minacciato di andarsene se ne vadano. Tanto se il ritroveranno accanto come alleati comunisti.

E quello che ha preso i ceffoni se li tenga in santa pace.

Ma scissioni no...

Se poi vogliono insistere vedremo presto tanti partitini socialisti quanti sono i tesserati.

E si ritroveranno insieme nelle internazionali.

PAT

A FAR DEL BENE

NON SI SBAGLIA MAI

P. Semeria

P. GIOVANNI SEMERIA
apostolo di fede e testimone di carità

UN SENTIERO PER VIVERE

Ti rechi su un altopiano. Trovi la pista, che s'inoltra nei prati, poveri magari di erba, e poi aggira gibbosità e risale lungo le coste e supera le pareti di roccia fino alla vetta.

Tante sono le piste per avvicinarti alla montagna alta. Ne imbocchi una: ti porta al fontanile d'acqua sorgiva. Percorri l'altra: arrivi all'attacco d'un sentiero breccioso in direzione della cima: oppure finisci a uno stazzo, dove non ci sono le pecore e abbaiano i cani; o, seguendola, intersecata a molte tracce per entro un avvallamento, ti ritrovi presso un catino d'acqua alpestre, popolato attorno di bestiame al pascolo.

Nella vita le piste le aprono gli esperti.

Sull'altura c'è la pista di P. Semeria. Percorre il senso delle idealità buone, tutte stagliate in dimensione verticale, orientate evidentissimamente, nel loro addossarsi l'una sorpassando l'altra, verso la vetta più elevata, che s'intravvede dietro il velo evanescente delle nuvole. I rilievi delle idealità buone tendono alla vetta suprema che è Dio, il quale tutte le unifica in sé, essendo suprema Verità e Bellezza e Bontà.

E' suggestivo seguire la pista semeriana nella vita, essendo egli un esperto dei sentieri di elevazione, una guida a cui il tempo scorso ha conferito certo giudizio di affidabilità. « Noi chiediamo al Signore — scrisse il papa Paolo VI nel 1968 — che il suo esempio di religioso, di studioso, di apostolo e di servitore dei piccoli, possa ognor più irradiarsi a comune edificazione ».

LA PISTA SEMERIANA

A chiusura della terrena esistenza P. Semeria pronunziò un verbo di movimento: Andiamo. A rifletterci è coerenza. L'impegno semeriano

era stato di avanzamento nella ricerca di Dio, come approfondimento e penetrazione nella conoscenza delle verità proposte dalla Fede e come vorticoso e fiammeggiante accorrere facendo le opere di carità. Una pista, la sua, procedente per forza d'amore nel senso della fede, verso il definitivo compimento della beata speranza.

NEL SENSO DELLA FEDE

La sfera del divino aveva preso il suo interesse da sempre: « Dove arrivano i miei ricordi — scrive — ricordo che mi volevo far prete ». E vi si inoltrò con l'entusiasmo della sua indole e la generosità della sua natura. Le doti di mente, di cuore, di volontà si espressero, nella conoscenza del divino, con fedeltà al deposito della fede interpretato dal magistero della Chiesa, ma in termini di modernità, sia per i contenuti che per il metodo, perché la ricerca di Dio è personale e mobilita al meglio le doti di ognuno. Le novità, anche ardite, lo trovarono straordinariamente sensibile e informato nel mezzo di quel risveglio di studi religiosi che chiude il secolo decimonono e apre il nostro.

I suoi molti libri (qualcuno ha scritto che furono troppi) riecheggiano i risultati che studiosi eminenti e scuole di chiara fama e di lunga tradizione venivano proponendo nel vasto dibattito culturale, con particolare attenzione alla Germania: « La realtà, la dolorosa realtà — scrive — ma innegabile per chi segue d'occhio attento il nostro movimento scientifico contemporaneo, per chi guarda lo svolgersi di grandi fatti politici, per chi visita un poco il mondo, si è che le grandi direzioni sociali appartengono oggi alla razza germanica ».

Studi biblici, questioni dogmatiche, argomenti teologici, ricerche storiche, pensiero sociale, letteratura, problemi filosofici, lo interessarono vivamente e vastamente lo impegnarono con quel suo entusiastico irrompere nel bel mezzo dei problemi, andando subito e con chiarezza alla sostanza delle questioni, risalendo alle derivazioni, stabilendo con felice intuito il nesso e la correlazione, spaziando da padrone nel campo della cultura. Fu il suo uno studio indefesso e appassionato. Cito alcune opere d'impegno che indicano col titolo l'argomento. Prima della grande guerra del 1915: « Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente » (1900); « Il primo sangue cristiano » (1901); « Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva » (1902); « Scienza e fede e il loro preteso conflitto » (1903); « Le vie della fede: contributi apologetici » (1903); « Idealità buone (1904); « Pei sentieri fioriti dell'arte » (1906); « L'eredità del secolo » (1900); « Conferenze sulla questione sociale »; « La Messa nella sua storia e nei suoi simboli (1904). Del pe-

riodo post bellico mi limito a ricordare: « I miei ricordi oratori » (1927); « I miei tempi » (1929); « I miei 4 papi » (1930).

PIETRE MILIARI

Per procedere nella distesa delle verità rivelate P. Semeria seguiva, per così dire, una mappa: Dio egli contemplò vivo e vero e svelato in Gesù Cristo e Cristo stesso riguardò vivente nella Chiesa. Le pietre miliari di questo suo cammino di fede sono da lui specificate a proposito del famoso quaresimale tenuto nel 1897 in San Lorenzo in Damaso: Dio autore della natura e legislatore delle coscienze, Cristo rivelatore di Dio all'umanità, la Chiesa custode incorruttibile del Vangelo cristiano. Luogo della sua più impegnata presenza di ricerca e di studio fu la Scuola superiore di Religione da lui fondata a Genova col confratello P. Ghignoni.

I SUOI SEGNALI

La conoscenza della sua fede P. Semeria estese e precisò con assiduo studio, ritenendola come un possesso di suprema perfezione. Era fermamente convinto che il patrimonio delle verità rivelate è superiore ad ogni altra scienza e costituisce la indicazione massima di progresso nella civiltà. Inoltre riteneva che la scienza, quando è autentica, non entra mai in conflitto con la fede, ma la conferma e con essa si armonizza.

Da qui sgorga l'apologetica nuova di P. Semeria, che si avvalse dei metodi e dei risultati degli studi più recenti, in modo che le ragioni della fede risultassero in sintonia col clima culturale del tempo e con la mentalità dei contemporanei, con i quali egli condivideva le aspirazioni e dei quali conosceva sia i problemi, sia le soluzioni che essi ne ricercavano fuori del cristianesimo. « Non ero e non potevo essere — afferma — il rievocatore del passato che non torna; ero, in nome dell'Eterno, l'annunciatore di un avvenire che per essere migliore doveva solo diventare più cristiano ».

Non esclusivamente ad argomenti propri della fede si limitò la fatica intellettuale di P. Semeria. Vasta fu la gamma degli argomenti allora dibattuti che egli trattò, riguardanti la scienza, la dottrina sociale, la liturgia, la musica sacra e profana, la letteratura, la pietà popolare, lo sport, il femminismo, l'educazione, la filosofia, la storia, il giornalismo, la politica per citarne alcuni; si direbbe che proprio trattò « de omnibus rebus et de quibusdam aliis », come diceva egli delle discussioni nel circolo di Giulio Salvadori. In tutti gli argomenti mette chiarezza di idee, luce di cristianesimo, modernità di vedute, originalità di imposta-

zione. Gl'interessi di P. Semeria, come scrive L. Bedeschi ne *I Pionieri della D.C.*, si rivolgono « a tutti i valori umani con speciale predilezione per quelli culturali e religiosi ». In particolare nei suoi scritti è dato trovare « i criteri della nuova critica storica applicata al Vangelo, i principi di un ecumenismo fino allora ignorato fra i cattolici italiani, libertà e autorità nella Chiesa, legittimità dello Stato unitario, intesa tra società civile e società religiosa, pietà scevra di devozionalismi, laicato cattolico autonomo in materia non dogmatica ». Il suo efficace magistero della parola, accolto con estremo interesse e con entusiasmo specialmente dai giovani, valse a creare una nuova razza di cattolici, come s'esprime Filippo Crispolti. Contenuto, forma, metodo della fatica intellettuale semeriana, l'atteggiamento nuovo e tipico che ne risulta nel proporre e nel difendere le eterne verità furono tanto significativi da essere indicati come « semerianesimo », frutto di una concezione generosa fra la Chiesa e la civiltà, l'eterno e il tempo, il divino e l'umano, per usare una espressione che P. Semeria riferì al magistero di Leone XIII. « Il semerianesimo — scrive ancora L. Bedeschi — costituisce una mentalità esemplare, un abbozzo di programmatica intesa fra Chiesa e mondo moderno in tutti i campi ».

La posizione avanzata di P. Semeria si scontrò a Genova e fuori Genova con persone e ambienti chiusi entro linee tradizionali di dottrina e sospettosi d'ogni novità in quel convulso insorgere di fermenti, che costituirono l'eresia del modernismo. Nel 1910 egli sottoscrisse il giuramento antimodernista secondo la specifica del motu proprio « Sacrorum Antistitum », modificandolo però nel testo col consenso di Pio X, al fine di tenere in pace la sua coscienza di studioso; tutto ciò con sconcerto di coloro che, nella vicenda, intendevano essere più papisti del papa.

Ma l'ostilità contro di lui non si placò; anzi talmente si accanì, divenendo una specie di caccia all'uomo, come scrisse il cardinale Maffi; e l'epilogo fu che nel 1912 egli fu sradicato da Genova e mandato per ordine superiore in esilio a Bruxelles. Obbedì prontamente; e noi, se contiamo rattristati un'altra vittima della intransigenza, nella sua obbedienza leggiamo la fedeltà alla Santa Madre Chiesa, della quale, nella intenzione e nella devozione, P. Semeria rimase incrollabilmente figlio. A proposito s'è parlato del « caso » Semeria. Su tutta la vicenda noi amiamo proiettare la luce della sua dichiarazione ferma e serena: « Ho coscienza d'aver predicato Gesù Cristo come S. Paolo ai predicatori di tutti i tempi l'ha insegnato e prescritto — predicato sotto quell'aspetto e quella forma che oggi è richiesta —, ma predicato Lui. Questa coscienza mi accompagna e mi assicura ». Paolo VI ha reso giustizia a P. Semeria, affermando dall'alto della sua autorità: « Uomo di studio e di parola, se parve talvolta condiscendere con non sperimentate correnti di pen-

siero, non mai si scostò dall'ossequio agl'insegnamenti della Chiesa, dimostrandole con la docilità del figlio e con la serenità del saggio una magnanima fedeltà ».

IL DINAMISMO DELLA CARITA'

L'approfondita conoscenza di fede, conseguita con tanta passione, suscitò in lui l'amore ardente orientato verso Dio e verso il prossimo. E lo spazio a tale amore nell'anima sua fu scavato dalla umiltà, perché fu proprio quella serietà di impegno culturale che lo aveva collocato a un alto livello di scienza a fondarlo altresì nella umiltà. « Ora, mentre la cultura profonda — scrive — mettendo l'anima a contatto coi misteriosi abissi dell'essere, la dispone alla umiltà, la cultura superficiale è, per il suo facile luccicare, uno stimolo funesto di presunzione superba ».

Sul letto di morte esortò: « Vi raccomando la carità a tutti; vivete di carità ». Si stava spegnendo nella Casa aperta per accogliervi le orfane di guerra, che egli definì « tormento e gioia della sua vita affannosamente randagia », creature privilegiate nell'esercizio della sua operosa carità, perché le più bisognose e le più indifese contro i condizionamenti e i danni del male.

Il dinamismo della carità mosse P. Semeria, elevandolo alla perfezione evangelica. Dio conosciuto fu da lui amato e servito nei padri morenti sul fronte dell aguerra 1915-18 e poi nei loro figli rimasti orfani. La sua vita, continuamente progrediente sul sentiero del tempo, fu insieme ricerca, proclamazione, testimonianza di Dio-luce e di Dio-amore, alla maniera di S. Giovanni evangelista: « Perocché proprio il Cristianesimo, per il primo — egli scrive su *Le vie della fede* — Dio lo ha definito per bocca di Giovanni così: "luce senza tenebre — Deus lux est; fiamma infinita d'amore — Deus caritas est". E così, solo, immaginandolo, può quietare in Lui tanto misterioso, la nostra intelligenza, in Lui tanto grande, riposare il nostro cuore ».

Aveva indicato lui stesso, per immagine, la linea evolutiva della sua esperienza di fede (e viene in mente anche qui la divina qualificazione fatta dal Cristo dell'altro più grande Giovanni, il Battista: lucerna ardens et lucens): « Anche noi siamo come lucciole — scrive dunque P. Semeria — brilla un istante la nostra parola, brilla e scompare; ma felici noi quando quella parola diventa luce; e più felici quando si trasforma in calorie operose di carità ». In lui la luce della fede irraggiava in fuoco di carità.

Giova insistere. La fede senza le opere è morta e le opere della fede spinge a compierle la carità. Il senso della fede a nulla approda senza

la spinta della carità; il sentiero della fede, percorso soltanto per ambizione intellettuale, sbocca nel vuoto. E' significativo il fatto che P. Semeria a Genova, nel pieno della sua attività di studio, era indicato a voce di popolo come l'uomo della carità. Varie organizzazioni caritative erano infatti animate da lui, dalla « Unione per il bene » al « Soccorso dei bimbi », « l'Albergo dei fanciulli », « L'Asilo materno », la triplice attenzione offerta all'infanzia, estesa in seguito, durante la guerra, alle « Colonie marine e alpine ». Si aggiunga la carità spicciola, l'aiuto fraterno offerto senza posa mai, seguendo il suo motto programmatico: « Finché gli altri non si stancano di fare il male, noi non dobbiamo stancarci di fare il bene »; abitudine che gli fece conseguire la sperimentata convinzione che « A far del bene non si sbaglia mai ». Anche a Roma la sua esperienza di studio era stata mantenuta nel terreno della concretezza mediante l'esercizio della carità nell'Ospedale della Consolazione e tra i poveri dello squallido quartiere di S. Lorenzo in Campo Verano.

APPRODO DI PERFEZIONE

Nel cammino verso Dio l'indole semeriana « dotata d'un gran bisogno di donarsi, d'interessarsi delle anime », come scrive Von Hugel, trovò la cifra perfetta nell'esercizio della carità, amore teologale. Sapeva egli che soltanto l'amore ci divinizza. Scrive: « Il cristianesimo veniva e viene a divinizzare moralmente l'uomo. Gesù Dio non avrebbe ragion d'essere, riuscirebbe un assurdo, se non fosse venuto a comunicarci una vita divina. Ma perché l'uomo divenga moralmente Dio, bisogna che cessi di essere moralmente se stesso, bisogna in altri termini che rinunzi al suo io morale, al suo egoismo. Per vincere l'egoismo non c'è che l'amore ».

Gli orfani di guerra e la cura dell'Opera, per loro fondata insieme a D. Giovanni Minozzi, gli presero totalmente i dodici anni a conclusione della vita.

La pista semeriana include dall'inizio l'attiva presenza dell'amore; e man mano che si inoltra verso le altitudini ogni altro accorgimento abbandona come peso non necessario, se non proprio inutile, ai fini della elevazione. Soltanto la potenza dell'amore consente di attingere la perfezione. Quel suo farsi servo degli orfani totalmente fu un coerente avanzare, sul filo della logica evangelica; non fu sosta e non fu ripiego. « La carità fu il monopolio del Cristo, amici miei — ecco l'implicita sua motivazione —, e proprio perché fu il monopolio suo, dovrebbe essere la divisa di noi che ci chiamiamo suoi seguaci ».

Fiorello

PENSIERI DI P. SEMERIA

PENSIERI DI PADRE SEMERIA

L'energia che non si disperde nell'apparire si concentra nel fare e riesce, concentrata così, tanto più vigorosa.

La educazione cristiana del popolo è la grande necessità, la fondamentale necessità della Chiesa e dello Stato, il quale non provvede mai così bene a se stesso, all'ordine civile senza cui lo Stato è orda, come quando lascia libera la Chiesa di provvedere alla educazione della gioventù colta e incolta, borghese, nobile e proletaria.

In quella combinazione chimica che si chiama il carattere meridionale, sovrabbondano sulla tenacia quasi pedante della volontà la immaginazione fervida e la visione rapida dei progetti.

Di ribelli non me ne mancarono, ma il più cocciuto fu uno strano tipo che arrivò a dirmi — e non ho mai più dimenticato quella frase di una ostinazione veramente classica —: « E' inutile, padre, che lei cerchi di ragionare con me; perché, se anche lei riuscisse a dimostrarmi coll'evidenza dell'acqua limpida che lei ha ragione, io concluderei che lei ha torto »! Più in là di così si muore.

La pietà serve allo studio e lo studio alla pietà; pietà e studio servono alla ascesi e ne sono serviti. E al fervore della vita intellettuale, morale, religiosa, sociale, apostolica serve la guida, lo sprone dei superiori vigili e buoni, serve l'esempio e l'emulazione dei compagni, serve l'ambiente fisico stesso, servono le tradizioni vive.

Gli uomini sono spesso migliori delle loro idee.

I FIORETTI DEL PADRE

1) Durante l'estate del 1927, ero in vacanza a Genova per pochi giorni.

Il Padre aveva annotato nel suo taccuino il mio indirizzo. Un giorno mi arriva un suo biglietto: « Vieni subito nella Chiesa del Padre Santo all'ora... Ti aspetto ». Prendo il tram e vado. La Chiesa di San Francesco da Camporosso, cappuccino, era affollatissima con un caldo soffocante. Il Padre, che mi attendeva, mi consegna molti pacchi di libri da custodire presso un altare laterale. « Caro Azzenino, aspettami qui. Oggi sarai mio segretario: mi aiuterai nella vendita per i nostri orfani ». Ero grandicello e capivo tutta l'importanza di essere segretario anche una sola volta di Padre Semeria. Dal pulpito tenne una conferenza sul tema: « La Donna nel Manzoni », in un continuo vivace raffronto con la donna moderna. I commenti, i consensi, le risatine tenevano desta la gente assiepata.

Alla fine, sudato e trafelato, scese dal pulpito e venne ai suoi libri. Tutti facevano ressa remando con i gomiti. Il Padre ed io restammo letteralmente schiacciati contro l'altare: io a porgere i libri, e lui, in piedi, ascoltava, scriveva, consegnava il libro e ammucchiava le offerte. Spesso si asciugava il sudore, tentando di rassettare i lunghi capelli che gli cadevano sulla fronte. Non ci fu uno a dargli un bicchier d'acqua. E così per circa due ore. Egli non scriveva sui libri motti di sua fantasia, ma li adattava, sull'istante, alle risposte del richiedente.

« Lei che cosa fa? ». « Padre, sono Fascista! ». « Bravo! » e scriveva: « Fascista, non sfasciare ». « E lei? » « Sono un impiegato subalterno ». « Bene! » — e scriveva: « In secondo ordine ma non di second'ordine ». A un timido signore piccolo piccolo di statura, scrisse: « Beati i piccoli, perché di essi è il regno dei cieli ». « E lei? » — « Padre, sono la figlia del Prefetto » — « Brava! » e scriveva: « Attenta a non scivolare ». « E lei? » — « Padre, sono un povero lavoratore ». « Bene! » « Chi lavora, arricchisce; chi ozia impoverisce ».

E così sempre di questo tono, con tanti e tanti altri motti brillanti, faceti, sempre profondamente significativi. Parecchi ringraziavano, offrivano con il pianto agli occhi, per la commozione di aver avvicinato

Gli orfani di guerra tormento e gioia della mia vita affannosamente randagia.
P. Semeria

il Padre Servo degli Orfani, che viveva i suoi motti preferiti: « Io mi vendo per gli Orfani. — A far del bene non si sbaglia mai — ».

Finalmente restammo soli. I libri erano andati a ruba con un buon incasso. « Andiamo. La Provvidenza mi ha dato tanto da pagare il pane di Monterosso! ». Prese in fretta tutta quella carta corrente e uscimmo storditi. Nella piazzetta antistante ci viene incontro un signore tutto

premuroso. « Padre, posso servirla? ». « Sì, bravo! Portaci al Vittorino da Feltre ». E via in una macchina lussuosa. Era la prima volta che viaggiavo in automobile. Giunti all'ingresso del Vittorino, a quel signore che si scappellava, disse indicando me: « Questo è un mio caro Orfano che oggi mi ha fatto da segretario: accompagnalo a casa ». Durante il lungo tragitto da Via XX Settembre a San Fruttuoso, quel signore mi fece tante domande. A destinazione, nell'atto di scendere, mi abbracciò con queste parole: « Ecco cinquanta lire: portale a tua madre ».

Fu il primo stipendio della mia vita. E tutto per il gran cuore del Padre!

Don Rodolfo Atzeni

■ ■ ■

Che gioia, io penso,

sarà per me, quando sarò morto,

scomparso —

che gioia poter operare ancora,

ancora far del bene,

ancora asciugar lacrime, lenir dolori!

Sia pure attraverso la generosità degli altri,

d'altri però che non mi sono estranei,

d'altri che si ispirano a me,

al mio nome, al mio ricordo, all'amor mio!

P. G. SEMERIA

FIOR DI PENSIERO...

Raunai le fronde sparte.
Dante - Inf. 14.

SPERANZA

⁂ I poveri hanno il segreto della speranza.

(G. Bernanos)

⁂ Se tramonta scura la giornata, non temere: l'alba riporterà sicuramente domani la luce per Divin dono.

(P. Minozzi)

⁂ Quanto più nero s'infosca l'orizzonte e più la speranza trema nel povero cuore sotto la tempesta rapinatrice, levar dobbiamo la nostra preghiera al Signore; e, rifugiati nell'ala sua paterna, attender sicuri l'arcobaleno della pace e della vita.

(P. Minozzi)

⁂ A volte la prova che noi subiamo pel trionfo del bene è così aspra, così dura che par tutto si anneri di morte a noi attorno: nemmeno allora la paura deve avvilirci. Il Signore vuole che diamo testimonianza della nostra fedeltà intrepida, della nostra decisa volontà .

Il resto è mistero del Suo amore paterno.

(P. Minozzi)

⁂ Osa sperando, spera osando.

(P. Semeria)

⁂ Quand'anche Dio mi uccidesse, in Lui spererò!

(Giobbe)

⁂ *Spes quae videtur non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?*
(La speranza di ciò che si vede non è speranza, poiché come si può sperare in ciò che si vede?).

(S. Paolo)

※ Un gran segreto di gioia è la speranza. E' per noi cristiani tutta la vita è fior di speranza.

(P. Semeria)

※ Senza la speranza, la vita cade come vela senza vento.

(P. Minozzi)

※ La speranza è la compagna più preziosa: la sola che, dopo averci aiutato a vivere, ci prepara anche a morire.

(Salvaneschi)

※ La speranza senza la carità ha l'ali tronche.

(P. Minozzi)

※ La nave che varca l'oceano sa l'insidia dell'onde e la forza ostile de' flutti, ma va: la speranza la porta.

Più sarà grande la speranza in te e più grande sarà la tua forza e la tua gioia!

(P. Minozzi)

※ Le preoccupazioni eccessive, i pessimismi neri, per scuro che sia l'orizzonte, non devono mai portarci allo spasimo.

Speranza e fede: ecco l'incanto della vita!

(P. Minozzi)

...E UN'ONCIA DI BUON SANGUE

※ L'argento vivo addosso

Durante la predica il piccolo Pierino comincia a dare segni di nervosismo.

— Stai buono — gli bisbiglia la mamma — il sacerdote sta spiegando come si va in Paradiso

— Ma mamma — risponde seccato Pierino —, dobbiamo andarci proprio oggi?

※ Semplicità

— *Sei stato bravo in Chiesa? Ti sei comportato bene?*

— *Oh, sì, mammina! Anzi, quando è passato un vecchietto che mi metteva davanti un cestino colmo di monete, io gli ho detto: « No, grazie, signore »!*

※ A scuola

— *Silenzio! — grida il maestro particolarmente disturbato dalla scolaresca. — Tutte le volte che apro bocca, c'è un imbecille che parla!*

(continua) D. Cesario Sacchetto

LA SUPERSTIZIONE

E

L'ERRORE SOCIALE

HANNO POTENZA D'OSCURARE

CIO' CHE DI NOBILE

E DI BELLO

HA L'ANIMA DEL VOLGO

P. G. SEMERIA

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX - ALUNNI

LA PAGINA DELL'ASSISTENTE

LA PERFETTA LETIZIA

... E allora san Francesco pazientemente spiegò:

« Vedi, figliolo, se noi giungessimo a Santa Maria degli Angeli intirizziti di freddo e di ghiaccio, e invece di ricèverci nel convento il portinaio ci scambiasse per due fannulloni ribaldi che rubano le elemosine dei poveri e ci chiudesse la porta in faccia, e noi sopportassimo tanta ingiuria e crudeltà pazientemente, senza turbarci e senza mormorare; pensando umilmente e caritatevolmente che Iddio permette che il portinaio parli così contro di noi... allora avremmo raggiunto la perfetta letizia.

E se noi insistessimo a bussare, e spinti dalla fame e dal freddo e dall'incalzare della notte lo pregassimo con le lacrime di farci entrare, e quello ancor più infuriato ci rispondesse: « Andate via, gaglioffi importuni! Vi pagherò come meritate » e uscisse fuori con un bastone nodoso, per darci una buona dose di bastonate, se noi sopporteremo tutto ciò pazientemente, pensando alle pene che nostro Signore patì per noi e a quelle che per amor suo dobbiamo sopportare a nostra volta, allora avremo raggiunto la perfetta letizia.

Da *I fioretti di San Francesco*

INCONTRI

Due incontri l'estate scorsa, due incontri indicativi: il primo con Gino Melena, a Chieti, l'altro con don Pierino a Rocca di Mezzo.

Seguo l'ordine di percorso.

Gino l'avevo incontrato a Matera, a maggio, tra tanti altri ex, e ci eravamo lasciati col proposito di rivederci a luglio. A Matera, infatti, non avevamo potuto rifarci dei circa trent'anni di lontananza ed era del tutto obbligatorio incontrarci di nuovo in modo più convincente. Questo vuol dire che se tra Gino e me ci sono trent'anni di distacco, seicentocinquanta chilometri di strada, sette ore di viaggio, c'è soprattutto il fortissimo legame di una vera antica amicizia.

L'amico mio è diventato troppo importante, Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Chieti, perciò non si può mai contare di trovarlo libero da impegni. Infatti era impelagato fino al collo a L'Aquila con tant'altra gente che parla di quattrini e si è fatto attendere. Ma noi, mia moglie e io, godevamo della squisita gentilezza di Maria, la moglie, nella bellissima casa tra il piano e il monte su cui s'adagia Chieti, mentre il telefono ritmava puntualmente la preoccupata apprensione del sofferente Gino.

Finalmente è arrivato e con lui don Virginio che, per essere Direttore della Casa di Riposo per anziani a Francavilla, viene a ringiovanirsi volentieri con gli amici. Ed è arrivata Stefania, la giovane simpatica figliola Melena. Così si era al completo.

Una serata stupenda, dove scatta quel misterioso *quid* ineffabile, che si avverte circolare discreto e leggero, affascinante e impalpabile, sereno e dolcissimo e ti fa gustare a pieno quanto sia bello strappare al tempo un attimo di sentimento che vale.

Peccato che le cose belle abbiano breve durata! Promessa, ritornerò!

E poi sono capitato a Roccadimezzo. Se disponessi di penna d'artista dovrei descrivere l'incomparabile bellezza del Piano delle Rocche.

Mi debbo limitare a pregare il cortese lettore di giocare lui di fantasia nel modo più generoso. Gli ingredienti sono i monti, il piano, il verde, il silenzio, il cielo intenso. Ma subito tocca a me, che son voluto andare lassù per conoscere la Casa, tanto insistentemente sollecitato a curiosità, ma soprattutto per rivedere don Pierino.

La Casa è molto bella. Appena sollevata su una collinetta, al limitare del paesino, ormai arricchito di ville ed alberghi, ha una singolare architettura che la distingue dalle altre costruzioni dalle quali emerge.

Don Pierino è comparso subito nel porticato, non appena ha avvertito il rumore del motore. Era sorridente, visibilmente commosso, quasi incredulo che potessimo mantenere la promessa di andare a scovarlo lassù. Ci ha abbracciati con l'effusione fraterna che nei nostri riguardi gli spetta di diritto e subito ci ha accompagnati premurosissimo all'ascensore, quindi al secondo piano, stanza 209. Una stanzetta semplice, arredata con gusto, confortevole con completa autonomia. Dal balcone l'immensa visione del Monte Cagno e del Monte Rotondo e, più lontano, al declinare dei monti, Rocca di Cambio, il più alto Comune d'Abruzzo, già cara ad Ottone II che vi trascorreva l'estate. Non avremmo motivo di fermarci a parlare di questo piccolissimo paese (600 abitanti) e forse sarebbe del tutto inutile dire che c'è la chiesa parrocchiale dell'Annunziata e l'Abbazia trecentesca di S. Lucia, se non fossimo obbligati dal fatto che don Pierino è Parroco e Abate di quel po' po' di anime, oltre che dirigente superiore della Casa di Roccadimezzo.

Ma torniamo a lui. In attesa del pranzo siamo entrati in direzione: buon gusto e signorilità anche qui, senza indulgere a superfluo. Ci ha accompagnati a visitare la casa, Casa di Spiritualità, da lui fatta intitolare alla Madonna delle Rocche. « Il Padre Superiore viene qui, quando può, si arma di scarponi e via su per le mantagne: qui veniva, prima di essere nominato Arcivescovo di Milano, Mons. Martini; qui viene il Cardinale Poma; qui si svolgono ritrovi spirituali di gruppi che vengono d'ogni parte ».

Suggestionato com'ero da quell'oasi di pace, quasi impossibile a immaginarsi da chi è costretto nella caotica metropoli, pensavo che un angolo così non può essere ignorato da chi desidera il silenzio e sa ascoltarlo. Che a Mons. Martini non sia fiorita qui la stupenda, ricchissima lettera pastorale « La dimensione contemplativa della vita »[2].

Al piano terreno, dinanzi alla direzione, la Cappella, cui si accede dall'atrio, quindi, il bar, la sala di scrittura, e, in fondo al corridoio, il « belvedere », un salone semicircolare col camino che troneggia al centro; intorno ben disposti divani e tavolinetti per la *conversazione*.

Il refettorio è nella parte opposta al belvedere. E' voluto stare con noi due, a pranzo: quel giorno nessuno aveva titoli sufficienti per rubarci

D. Pierino Salvadori e Gigino Galaffu a Roccadimezzo.

il privilegio della preferenza. Nemmeno il sacerdote di Pescara che ha guardato con disappunto l'essere stato abbandonato al mediocre destino di ospite qualunque e non più commensale del Direttore della Casa. Solo la sera si è messa l'anima in pace quando ho rivelato che ero un ex alunno di don Pierino. « Ah, be' », ha detto lui, lieto di aver conosciuto una ragione indiscutibile.

Don Pierino ha parlato con noi due, ha parlato tanto e si commoveva, come gli capitava talvolta quando parlava dall'altare, noi fanciulli appena, lui giovanissimo, non ancora sacerdote, o sacerdote di fresca elezione.

Io guardavo con tenerezza ritrovata gli occhi suoi che brillavano; e guardavo i capelli bianchi e lisci, ormai non più biondi e ondulati. Ma il volto non denotava i settant'anni, festeggiati qualche giorno prima. Ed ero felice di trovarlo sereno, giovanilmente entusiasta in quella Casa che sapeva di fresca inventiva e di accorta premura.

Lui, intanto, immerso a ruota libera nel passato, ricordava il primo incontro con P. Semeria, poi quello quasi traumatico con P. Minozzi, quindi i primi tirocinii a Gioia, a Potenza, a Monterosso, finalmente vicedirettore a Potenza nell'ottobre del 1935. Da allora ci rincorriamo sempre.

Il discorso è scivolato su quegli anni, sulla visita del Principe Umberto, per il quale dovette fare gli onori di casa, essendo il direttore don Zanone in Piemonte. Per tutta la visita parlarono in torinese e il giorno dopo fu chiamato in prefettura perché spiegasse il perché e il contenuto del loro parlare oscuro!

Un cruccio lo segue sempre. Tra i tanti del passato è emerso un nome che lo fa ogni volta attristare: Pasqualino! La malinconia per non sapere più nulla di lui, oggi, pare, affermato neurologo in Argentina, emigratovi trentacinque anni fa; uomo ormai maturo, ma per don Pierino il solito ragazzo di allora, irrequieto, in perenne ricerca di pace facendo la guerra a tutti, in un mondo che gli era sempre stretto.

Dopo cena, mentre gli ospiti discreti ci hanno lasciati soli e mia moglie si è appartata nella cappellina dove la semioscurità e il silenzio alimentano il misterioso sentore del *Numen praesens*, caro a Rudolf Otto, don Pierino mi ha fatto vedere, dolce cimelio, il breviario che gli regalammo nel 1941, quando, dopo sei anni, lasciò Potenza, per assumere l'incarico di Segretario Generale dell'Opera. Don Francesco D'Angelo dettò la dedica forbita, cui fecero corona le firme di tutti gli alunni e dei superiori presenti. Li ho letti quei nomi, li ho letti tutti, e ogni nome aveva un volto che riemergeva dalle brume del tempo. Dopo quarant'anni lui li ricordava tutti, perché tutti lo accompagnano ancora « nei pensieri del suo cuore ».

La casa, intanto, si avvolgeva di mistico silenzio e una misteriosa pace l'avvolgeva tenera.

La mattina seguente un cielo bizzoso tentava una spruzzata di pioggia indesiderata e c'impediva lo smagliante sorriso del Gran Sasso e della Maiella e attutiva il verde vivo del Piano delle Rocche.

Abbiamo salutato don Pierino nel porticato. Non abbiamo detto molte cose, perché ci sono dei momenti in cui il silenzio è più eloquente di mille parole.

L'affetto non ha bisogno di loquacità, però muove prepotente ad incontrarsi.

Luigi Galaffu

PADRE GIOVANNI SEMERIA

PADRE GIOVANNI SEMERIA Barnabita, nacque a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867.

Fu sempre all'avanguardia nelle lotte del pensiero, mantenendosi, pur tra incomprensioni ed ostilità, fedele alla Chiesa, come indiscutibilmente attestano il pensiero e la vita.

Predicò instancabilmente e fu il conferenziere e l'oratore sacro più grande, più efficace, più popolare del suo tempo.

Lo scoppio della grande guerra 1915-1918 lo trasse fra i soldati al fronte, divenuto Cappellano del Comando Supremo.

Dopo la guerra si consacrò all'apostolato senza soste a favore degli Orfani, dei quali si fece servo per amore di Dio, fondando, insieme a D. Giovanni Minozzi, l'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA, Ente morale che si propone, già da sessant'anni, di favorire la elevazione civile, morale e religiosa delle popolazioni nelle regioni più povere d'Italia.

Concluse la mirabile sua esistenza logorandosi, giorno a giorno, nel faticoso esercizio di ardimentosa carità. Morì a Sparanise (Caserta), tra le sue orfanelle, il 15 marzo 1931.

PADRE GIOVANNI MINOZZI

La vita di P. Giovanni Minozzi fu vissuta tutta nella verità e nell'amore e le opere della cultura e della carità ne sono i frutti più validi. Preminente fu la carità.

Nato a Preta, un paesino d'Abruzzo, nel 1884, completò gli studi a Roma conseguendo brillanti successi nelle discipline religiose storiche letterarie. Ordinato Sacerdote, si dedicò all'esercizio del ministero pastorale tra i poveri dell'Agro romano, perché i poveri, soprattutto i fanciulli, gli orfani, furono sempre il termine della sua predilezione.

Anima aperta intelligentemente ai tempi, si interessò ai problemi religiosi sociali politici, che trattò appassionatamente nelle pubblicazioni varie e nelle molteplici relazioni di amicizia con gli uomini più rappresentativi dell'epoca, sempre mirando ai supremi interessi della Chiesa e al bene delle anime. Sentì forte l'amor di patria e perciò, senza esitazione, partì volontario come cappellano militare durante la campagna di Libia e la guerra 1915-18, dove organizzò prima le **Biblioteche per gli Ospedali da Campo** e poi la vasta rete delle **Case del Soldato alla Fronte,** istituzioni che ben meritarono della vittoria.

Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò, insieme a P. Giovanni Semeria, l'**Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia,** ente morale per l'assistenza degli orfani di guerra e per la elevazione religiosa, morale e civile delle popolazioni meridionali.

Fondò anche le due Congregazioni religiose: **«Famiglia dei Discepoli »** e **« Ancelle del Signore ».**

Morì a Roma l'11 novembre 1959, nel pieno svolgimento del suo servizio verso le creature più derelitte.

CONGREGAZIONI FEMMINILI IN COLLABORAZIONE DI CARITA' NELLE ISTITUZIONI DELL'OPERA

SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA
ANCELLE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESU'
SUORE STIMMATINE FRANCESCANE
APOSTOLE DEL SACRO CUORE DI GESU'
SUORE DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA
PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
ANCELLE DEL SIGNORE
SUORE DI SANTA CHIARA
PICCOLE ANCELLE DEL SACRO CUORE
SUORE DELLA CARITA' DI S. GIOVANNA ANTIDA T.
SUORE MISSIONARIE CAPPUCCINE
FIGLIE DELLA CARITA'
SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DI GESU' BAMBINO
FIGLIE DI MARIA SS. DELL'ORTO
SUORE TERZIARIE FRANCESCANE ALCANTARINE
RELIGIOSE DEL SS. SACRAMENTO
SUORE DI CARITA' DI SANTA MARIA
FIGLIE DELL'ORATORIO
ANCELLE DEL SACRO CUORE
SUORE FRANCESCANE DI S. ANTONIO
SUORE MISSIONARIE DEL SACRO COSTATO E DI MARIA SS. ADDOLORATA
FIGLIE DELLA DIVINA PROVVIDENZA
SUORE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE
SUORE DI CARITA' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI IVREA
SUORE TERZIARIE FRANCESCANE DEL SIGNORE
SUORE RIPARATRICI DEL SACRO CUORE

«Evangelizare pauperibus misit me.
Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

L. 500